

10 ottobre 2022 L'intervista a Lorenzo Cuocolo

LORENZO CUOCOLO Il presidente di Filse: «No alla macroregione».

«Pnrr troppo centralizzato. Così le finanziarie regionali possono accelerare il piano»



Alberto Quarati / GENOVA

I legami fra Torino, Milano e Genova vanno rinsaldati e il collante possono essere davvero le società finanziarie regionali. «Inutile pensare a una macroregione, ipotesi degli anni '80. La pubblica amministrazione ha bisogno di semplificazioni» spiega Lorenzo Cuocolo, presidente di Filse, la finanziaria ligure, riprendendo il filo di Michele Vietti, presidente della Finpiemonte.

Certo, lei è presidente della Filse, la finanziaria della Regione Liguria...

«Il ragionamento parte da più lontano. Il tema è che negli ultimi 50 anni, i maggiori progetti transregionali sono caratterizzati dal partenariato pubblico-privato, penso soprattutto alle infrastrutture. C'è stata una contaminazione interessante: i privati hanno ottenuto il sostegno del pubblico su investimenti ambiziosi, il pubblico ha superato alcune rigidità amministrative. Oggi a mio giudizio il campo dove testare questo potrebbero essere Zone logistiche semplificate».

E i porti? Il governatore Alberto Cirio ha proposto il Piemonte nella governance dei porti di Genova e Savona.

«Sarebbe un ritorno alle origini. A inizio Novecento, nel Comitato portuale c'erano enti locali, privati, ma anche i Comuni più grandi serviti da Genova, come Milano».

Le finanziarie regionali dove entrerebbero in campo?

«L'occasione più preziosa è il Pnrr. Il sistema dei finanziamenti è troppo centralizzato, specie per i progetti relativi ai Comuni più piccoli. La gestione è di Invitalia e Cdp, con cui gli enti territoriali di dimensioni più ridotte faticano a rapportarsi. Non certo per mancanza di volontà tra le parti, ma perché i bandi sono complessi e spesso in capo al risicatissimo personale dei piccoli Comuni, già alle prese con le difficoltà dell'amministrazione ordinaria. Se le finanziarie regionali potessero operare come delle piccole Cdp sul territorio, potrebbero farsi carico della gestione dei bandi, rendendo più fluida l'attuazione del Piano».

E questo come si collega al discorso del triangolo industriale?

«Molti bandi valicano la singola realtà regionale. Pensi alle comunità energetiche: 5 miliardi, tutti per Comuni sotto 5.000 abitanti. Se non cambiamo regole (e secondo me le finanziarie, anche tramite l'Anfir, dovrebbero sostenere la battaglia) il rischio è il bagno di sangue. In generale va precisato che tutto il tema della sostenibilità (energia, gestione rifiuti, industria del domani, strutture sociali) racchiude tutto ciò che abbiamo sin qui analizzato. Genova, Milano e Torino insieme fanno 6 milioni di abitanti. Le tre regioni 15.

Tokyo fa 34 milioni di abitanti, Seul 22: gli steccati territoriali vanno superati. Non con nuovi enti amministrativi, ma con integrazioni concrete».

Crede molto nei temi ambientali.

«Non per niente all'Università di Genova ho avviato un corso di Diritto dello Sviluppo sostenibile, e per la stessa Filse, candidata a diventare società benefit, la sostenibilità ambientale e sociale sarà una delle linee guida dell'attività nei prossimi anni. Sull'ambiente non dovremmo aver paura di alzare l'asticella, proprio come ha fatto la California. Il Nord Ovest potrebbe diventare campo per lo sviluppo di industria, turismo, riqualificazioni sostenibili. Si potrebbe persino pensare a un marchio ombrello, come il Trentino o l'Alto Adige, a garanzia della sostenibilità e qualità dei prodotti realizzati nei nostri territori»